

◆ Anche la Procura di Roma è orientata ad impugnare il provvedimento del giudice. Un pool di pm sta studiando il caso

◆ La responsabile del dicastero della sanità ha respinto la richiesta di varare regolamenti in attesa dell'approvazione della legge

◆ Secondo il costituzionalista Caianiello il ministero non è parte in causa quindi non ha la facoltà di intervenire

Utero in affitto, Bindi: «Annullare la sentenza»

La ministra della Sanità chiede l'intervento dell'Avvocatura dello Stato

ROMA Non si placano le polemiche sulla vicenda dell'utero in affitto che ha anche dato nuovo impulso al Senato all'iter della legge sulla fecondazione assistita. Anzi, ora da più parti si invoca la magistratura che, con un intervento uguale e contrario a quello che autorizza l'impianto, anticipi l'operazione del ginecologo Bilotta. Si è aperto un vivace dibattito anche all'intervento del Csm sull'opportunità di un'azione disciplinare contro il magistrato Schettini, e intanto la Procura di Roma sta studiando la possibilità di ricorrere contro l'ordinanza, mentre il ministro Diliberto viene chiamato in causa dal ccd Giovanardi.

Ieri il ministro della Sanità, Rosy Bindi, nel «question time» ha risposto alle varie interrogazioni ed ha annunciato di aver investito l'Avvocatura dello Stato perché si pronunciasse sulla possibilità di opporsi al provvedimento del giudice sulla maternità surrogata. «Anche senza la legge sulla procreazione assistita che è all'esame del Senato», ha detto la Bindi, «l'ordinanza è in contrasto con la legge vigente e con le norme che attengono all'interesse pubblico e alla identificabilità del neonato. È quindi evidente il carattere arbitrario dell'ordinanza che ha ritenuto legittimo un contratto palesemente illecito nell'oggetto e nella causa, sostituendosi di fatto alla legge». Bindi ha anche osservato che l'ordinanza non servirà ad attenuare la responsabilità giuridica e morale del medico che, «violerebbe la legge e la deontologia professionale». Rosy Bindi ha infine affermato che valuterà ogni urgente provvedimento «per evitare che l'ordinanza di Roma possa dar vita a una generalizzata autorizzazione alla maternità surrogata». Nel ribadire che «solo una norma primaria ha titolo per modificare il quadro legislativo attuale», il ministro ha anche ripetuto che non intende varare regolamenti di tutela sanitaria come aveva chiesto l'onorevole Marida Bolognesi. Quest'ultima ha sottolineato come l'ordinanza del giudice abbia probabilmente trovato fondamento nella norma che prevede l'adottabilità degli embrioni. La Bindi ha ancora una volta ribadito che il governo non può intramettersi nel lavoro del Parlamento e si è auspicata che vengano messe da parte contrapposizioni ideologiche per arrivare a varare una buona legge nel rispetto di tutte le posizioni. «Una legge che eviti lo sconcerto e la confusione di questi giorni», Bindi ricorda che la proposta di legge, in discussione al Senato, vieta espressamente la maternità surrogata e riafferma il principio che madre è chi porta



Il ginecologo Pasquale Bilotta al «Maurizio Costanzo show» Gigliola/Ansa

avanti la gestazione e partorisce il figlio.

«Non so su cosa si fondi questa aspirazione del ministro ad intervenire per far annullare l'ordinanza del giudice Schettini. Il ministero non può intervenire perché non è parte in causa». Lo assicura il costituzionalista Vincenzo Caianiello, che continua: «Vi è una

CONTRASTO CON LA LEGGE

La ministra: «La madre è chi porta avanti la gravidanza e partorisce il bambino»



possibilità di impugnazione davanti alla Corte di Cassazione, quando ritenga che l'autorità giudiziaria abbia invaso le sue competenze e non è questo il caso». Risponde il ministro che «l'Avvocatura dello Stato è stata interessata al caso proprio per valutare se sus-

istono i presupposti per avviare iniziative utili all'affermazione dell'illegittimità dell'ordinanza, ferma restando la possibilità, prevista dalla legge, di un autonomo intervento del pm».

Infine solo oggi si aprirà la Procura di Roma ricorrerà contro l'ordinanza del giudice Chiara Schettini. Un caso anomalo, e soprattutto senza precedenti giudiziari, tanto che ha richiesto l'attenzione dell'intero pool di magistrati dell'ufficio affari civili, coordinato dal procuratore aggiunto Italo Ormanni. Ma il caso potrebbe ulteriormente complicarsi: l'eventuale annullamento dell'ordinanza del giudice Schettini non impedirebbe, a norma di legge, al prof. Bilotta di eseguire l'intervento ginecologico sulla donna che ha deciso di mettere a disposizione il suo utero.

Ieri sera le senatrici ds, impegnate insieme con tutte le altre colleghe nella Conferenza euro-mediterranea delle donne a Napoli, hanno chiesto al presidente del Senato di rimandare la discussione del testo sulla fecondazione assistita al 14 marzo. A.Mo.

IL GINECOLOGO

Bilotta: «Impianterò presto l'embrione»

Il professor Pasquale Bilotta ha fretta, impianterà l'embrione nel ventre della donna che presterà il suo utero al massimo fra due o tre mesi. Ha paura che, se tarda, la legge sulla fecondazione artificiale gli impedisca, una volta per tutte, di portare avanti la maternità surrogata. «Mi sto sbrigando», ammette. Sono in tutto 200 in Italia i bambini nati da madri «surrogate» e, afferma il professore, «non c'è alcuna differenza, né fisica, né psicologica rispetto ai bambini nati con un parto normale». Bilotta ha poi attaccato duramente Rosy Bindi. «Si comporta come un integralista religioso», ha detto. «E invece dovrebbe essere al di sopra delle parti».

Nell'istituto Alma res, dove il ginecologo lavora e dove ieri ha tenuto una conferenza stampa, dal 1983 al 1995 sono nati 11 bambini in un utero «in affitto», otto femmine e sei maschi e quattro di loro erano piccoli embrioni surgelati, come in quest'ultimo caso, che il Tribunale di Roma ha consentito. Pasquale Bilotta, lo stesso ginecologo che nel '94 fece nascere la piccola Elisabetta da un ovocita della madre morta da un paio d'anni, attaccato da destra e da sinistra si difende e passa al contrattacco: «Questo bambino non sarà figlio di "n.n.". La madre "portante" disconoscerà, così come è previsto dalla legge, il piccolo nato, quindi il padre biologico lo ri-

conoscerà e la madre chiederà la sua adozione».

Ma non c'è pericolo, in questo o in altri casi, che la madre «surrogata» alla fine voglia tenere il bambino per sé? «No», risponde Bilotta - le donne che prestano il proprio utero vengono sottoposte ad un severo screening psicologico: l'80% di loro vengono dalla famiglia della coppia sterile, il resto dall'ambito delle loro amicizie. In Italia c'è stato un solo caso sentenziato dal Tribunale di Monza: la donna che ha dato il suo utero non ha voluto «cedere» il bimbo, ma in quel caso anche l'ovocita era suo. «Nessun mercimonio», precisa ancora il medico, «quante donne sarebbero disposte a mettere a disposizione il proprio corpo a pagamento? Lo fanno essenzialmente per uno scopo umanitario. Negli Stati Uniti le madri surrogate esigono di conoscere la coppia di coniugi, dopo la nascita, hanno contatti con loro e con il bimbo, vogliono vedere le foto, le videocassette...» A proposito della coppia in questione Bilotta dice che queste polemiche hanno provocato turbamento. «I genitori sono turbati», avverte il professore, «non rilasceranno mai un'intervista e non parteciperanno mai ad una trasmissione televisiva. E anch'io sono molto turbato, ma sono convinto di essere nel giusto. Le accuse e le critiche che mi hanno colpito sono false e pretestuose. Molti hanno straparlato. C'è un accanimento nei miei

confronti». Il fatto che il codice deontologico dei medici impedisca di trattare gravidanze surrogate per il professore non è un ostacolo. «Non devo per forza condividere tutto quello che c'è scritto nel codice», risponde Bilotta. «Io non sono un obiettore di coscienza e poi l'ordinanza del tribunale va eseguita e il codice passa in secondo piano». Tra poco sarà approvata la legge sulla fecondazione assistita che con tutta probabilità vieterà la gravidanza surrogata. «Non condivido quella legge», ribatte Bilotta - che proibisce la fecondazione eterologa. E una legge oscurantista. Comunque, finché non sarà approvata io continuerò a lavorare». Sarà per il professore, probabilmente, l'ultima volta che impianta un embrione in un utero «in affitto». Per questo conclude e dice: «Mi sto sbrigando per questo». Ieri tra il professor Bilotta e il presidente del comitato nazionale di bioetica Giovanni Berlinguer c'è stato un botta e risposta nel corso della trasmissione «Uno Mattina». «Interrompere il rapporto per passare poi il bambino ad un'altra madre, ad un'altra coppia, mi lascia perplesso perché la sua vita comincia con un trauma», ha detto Berlinguer. «Rispetto il legittimo desiderio della coppia di aver figli ma credo che non sia il bambino lo scopo primario ma solo la soddisfazione di una propria aspirazione».

Umberto Eco: «Meglio prendersi un cane»

Grillini: «Libertà personali inviolabili»

ROMA La sentenza sull'utero in affitto continua a dividere, non solo il mondo della politica che prende posizione in modo fragoroso. Si schierano anche intellettuali, psicologi, associazioni.

Umberto Eco giudica negativamente la cosiddetta tecnica dell'utero in affitto. Rispondendo alle domande dei giornalisti, a margine di un convegno sull'autonomia e i nuovi saperi scolastici, su questo argomento ha detto: «Non l'affronto in termini biologici, ma di rispetto psicologico del bambino. L'idea di mettere al mondo un bambino che, il giorno in cui scopre quel che è avvenuto, si rivolge allo psicanalista, può essere un atto di egoismo da parte della coppia che abbia fatto una cosa del genere. Forse è meglio comprarsi un cane lupò».

Gianna Schelotto, psicoterapeuta, giudica perlomeno «audace» la sentenza. «Io sono nata nel Novecento», dice, «e dunque non sono attrezzata psicologicamente per reggere queste cose. Quello che penso lo rischia di essere appunto del secolo passato. Però quello che so è che, durante la gravidanza, tra il feto e la madre si sviluppano delle

emozioni, dei sentimenti, delle cose che sarebbe difficile recidere dopo. E che comunque non sarebbe giusto ignorare. Si dice che quello della madre che presta l'utero è un gesto di generosità. Ma non si tiene conto dei meccanismi inconsci. Per esempio delle sotterranee invidie che ci possono essere tra la madre che non porta il bambino in grembo e la madre che porta un bambino non suo. Mi pare che ci sia un pasticcio tale di emozioni, così difficili da dirimere, che non può non ricadere sul bambino. Devo dire che tra chi lo fa per denaro, come negli Stati Uniti, e chi dice di farlo per amore, preferisco chi lo fa per denaro. Perché è meno ambiguo. Preferisco l'utero in affitto che non in dono. Poi naturalmente da vecchia femminista quest'idea del corpo di donna come contenitore è una cosa che mi lascia quanto meno perplessa.

Ma fra cinquant'anni probabilmente si sorriderà leggendo queste cose. Credo e temo che si arriverà a cose peggiori. Quelli del duemila non li invidio, saranno affari loro».

Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, condivide la invece la sentenza. «La cosa importante è che non vi sia mercimonio», dice. «Se per affetto un'amica, o una parente di una coppia che non riesce ad avere un bimbo presta il suo utero io credo che sia una bella cosa. Sinceramente non capisco queste reazioni scomposte di chi vorrebbe negare la libertà individuali. Purtroppo vedo che anche a sinistra c'è un'idea paternalistica dello stato. Detto questo voglio anche dire che una coppia benestante che non riesce ad avere un figlio, invece di spendere tanti soldi per provare tecniche di procreazione, potrebbe anche adottare un bambino, che è anche questo un grande atto di solidarietà».

Arlecibica prende posizione sulla sentenza difendendo la legge. «L'associazione sostiene che attorno a tutta la vicenda si è creato un clima di strumentalizzazione, e invoca la laicità dello Stato». «Esprimiamo solidarietà

verso il giudice Chiara Schettini per la sentenza, che è un atto di civiltà e umanità perché mette in primo piano la scelta consapevole in materia di procreazione».

I valdesi prendono posizione affermando che riconosce come «dono gratuito e disinteressato» fra due donne «la possibilità di avere un figlio e non vuol dire legittimare sempre e comunque il desiderio di maternità, ma neppure gridare allo scandalo contro natura». È il parere di Franca Long, membro della tavola valdese, sulla sentenza dell'utero in affitto. Occorre «evitare chiusure pregiudiziali», ha detto l'esponente protestante in un'intervista all'agenzia di stampa Nev - e riuscire a comprendere i diversi casi».

Le avvocate giudicano positivamente la sentenza. «Quante volte negli anni '70 i pretori d'assalto hanno emesso sentenze innovative che hanno anticipato la legge?», dice la avvocatessa Silvana Ravel, presidente dell'associazione delle avvocate. «In realtà, in questo far west legislativo, la sentenza stabilisce paletti e regole e ha subito risvegliato la discussione in Parlamento, arenata da mesi».

Senato, documento della maggioranza

«No alla clonazione umana»

NEDO CANETTI

ROMA La decisione, poi retroceda ad errore, dell'Ufficio europeo brevetti di Monaco di Baviera, di ammettere il brevetto della clonazione umana, ha originato la presentazione al Senato di otto mozioni di tutti i gruppi, che sono state discusse ieri, nel corso di una lunga seduta, che ha visto impegnati numerosi senatori. I gruppi di maggioranza hanno poi confluito in un unico documento, firmato da Angius, Elia, Cortiana, Fiorillo, Nava e Capone e illustrato dalla diessina Anna Bernasconi. L'odg, contro il quale hanno votato il Polo e Rifondazione, impegna il governo ad assumere le più urgenti iniziative per togliere efficacia alla decisione dell'Ufficio brevetti e per evitare che si ripetano simili errori e per privare l'ammissione di efficacia, attraverso forti ed apposite azioni legali. Si chiede,

inoltre «di confermare la non brevettabilità dei procedimenti di clonazione dell'identità genetica terminale dell'essere umano e a presentare, entro tre mesi, al Parlamento, una relazione completa sull'intero orizzonte bioetico «per un'attenta valutazione politica». Il Senato ha, inoltre, approvato alcuni altri documenti (mozioni e odg) del Pcdi e della Lega.

Per il governo è intervenuta la ministra per le politiche comunitarie, Patrizia Toia. Ha confermato il no del governo «ad ogni sperimentazione che possa prefigurare forme di clonazione, alla brevettabilità di procedimenti che comportino modificazioni dell'identità genetica germinale dell'essere umano così come di ogni utilizzazione di embrioni umani». Conferma, dichiarando favorevole a quanto richiesto da diversi documenti, che il governo italiano ricorrerà perché la decisione dell'Ufficio bre-

vetti «è contraria a quei parametri che le direttive comunitarie, la nostra legislazione e una scelta di civiltà oggi impongono come parametri». L'esecutivo, segnala Toia, sta ultimando le procedure che possono vanificarla e renderla nulla. Duesono le strade possibili che possono bloccare il brevetto. Una è la possibilità di una revoca attraverso il ricorso di opposizione all'Ufficio brevetti (c'è tempo 9 mesi). Se questa linea andasse a buon fine, il brevetto sarebbe dichiarato nullo in tutti i Paesi nei quali è stata chiesta l'estensione dell'applicazione del brevetto di registrazione. La seconda strada riguarda, invece, solo l'Italia. È quella di far dichiarare nullo il brevetto, ricorrendo alla nostra legislazione nazionale rivolgendosi a qualsiasi pm per chiedere che vi sia un provvedimento cautelativo provvisorio che possa far sì che il brevetto sia privo di effetti sul territorio nazionale.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL GIUDICE HA RAGIONE

Ho troppo rispetto per le capacità altrui, e poiché sono sicuro che la decisione sia stata presa in modo autonomo e consapevole, credo che sia pienamente legittima - almeno fintanto che non reca danno a qualcuno. Il nucleo del problema, quindi, passa sul secondo punto, ossia l'idea che la nuova pratica verrebbe a recare un «danno» al nato, che diventa un mero giocattolo per la soddisfazione di smodati desideri. Quest'obiezione è stata ripresa da molti - anche da Biagi sul Corriere - e va considerata.

Prima di tutto: l'attenzione al soggetto che nasce è stato un portato della cultura moderna in opposizione al tradizionalismo che poneva al centro l'ordine naturale della famiglia». Le tecniche di controllo della fertilità hanno consentito di dare concreta attuazione a questa nuova attenzione a chi nasce: oggi i figli non nascono più «a caso», ma nascono perché sono voluti e desiderati. Ne nascono meno, ma sono più curati e seguiti.

I grandi cambiamenti storici intervenuti anche grazie al controllo della fertilità hanno trovato riscontro nei cam-

biamenti legislativi degli anni '70. Senza di essi la società italiana sarebbe stata come «sbilanciata» aumentando le difficoltà alle persone. La grande riforma del diritto di famiglia e la legalizzazione dell'aborto sono stati importanti risultati ottenuti dalla cultura laica, che hanno consentito al paese di procedere nel processo di modernizzazione. Conviene forse ricordare che le norme più critiche della riforma del diritto di famiglia (1975) erano quelle sulla parità dei coniugi e sul sistema della filiazione, viste come distruttrici dell'ordine «naturale» e immutabile della famiglia. L'abolizione del «capofamiglia» (il marito, ovviamente) - si diceva avrebbe portato ad una parità ed eguaglianza tra uomo e donna profondamente innaturale, se non addirittura «contro natura». E il nuovo sistema di filiazione, col riconoscimento dei figli adulterini (norma che ha portato alla chiusura di quegli obbrobri chiamati «orfano-trofit»), avrebbe letteralmente scardinato alla radice la famiglia e la sua unità. Nulla di tutto questo si è verificato, ed oggi sorridiamo con bonarietà di fronte a queste critiche.

I nuovi cambiamenti tecnici introdotti negli anni 80 pongono nuovi problemi, perché aumentano le possibilità di controllo della fertilità: contraccezione e aborto permettono di controllare il

numero dei figli, mentre con la fecondazione artificiale possiamo cambiare la modalità di nascita. Ma se le persone hanno diritto di controllare la fertilità e se l'esercizio di tale diritto ha portato effetti benefici anche per i figli, perché credere che i genitori oggi non tendano più al bene dei propri figli? E perché continuare a credere che tale «bene» sia assicurato dal rispetto del processo naturale?

Sicuramente una «nascita straordinaria» può essere fonte di problemi per il nato: così è stato per i primi nati grazie al parto cesareo, e così può darsi che sia anche con le tecniche di fecondazione assistita. Ma così è anche per il primo bambino nero in una scuola di bianchi o viceversa, o il primo bambino non battezzato in una scuola di cattolici, ecc. Insomma, le difficoltà derivanti dalla «novità» non sono ragione sufficiente per credere che si anteponga il desiderio (egoistico) dei genitori al diritto (di felicità) del figlio. Se non c'è niente di moralmente illecito nel controllo della fertilità, allora la libertà riproduttiva dei genitori va rispettata, almeno fintanto non sia palese un disegno chiaramente «malvagio» nei confronti del figlio. Ma questo certamente non è il caso di Roma: al di là della «novità» che può turbare, in questo caso mi sembra che ci sia una donna che collabora ge-

nerosamente con un'altra per la nascita del di lei figlio nella fase pre-natale, proprio come in passato altre donne collaboravano come balie nella fase post-natale. Compito del diritto non è quello di accrescere le difficoltà alle persone, ma - se mai - quella di fornire norme che favoriscano la vita sociale. Per questo ha fatto bene il tribunale di Roma a consentire la «gravidanza surrogata». Per questo è urgente una nuova legge sulla fecondazione assistita che sia non di «stampo proibizionistico» come quella approvata dalla Camera, ma aperta alle nuove esigenze sociali poste dall'avvento della procreazione assistita. Il testo approvato alla Camera è sostenuto dai cattolici perché - nonostante alcuni «difetti» - sostanzialmente ci riporterebbe a quella concezione di «famiglia naturale» precedente alla riforma del 1975. Oggi abbiamo bisogno invece di una legge che regoli le varie fattispecie consentendo ai genitori di manifestare l'amore e l'attenzione a chi nasce anche utilizzando le nuove tecnologie di procreazione. È questo che ha capito il giudice di Roma, ed è per questo che tale ordinanza va approvata e sostenuta diversamente da quanto, purtroppo, ha fatto Berlinguer.

MAURIZIO MORI
segretario della Consulta
di Bioetica

